

L'APPROFONDIMENTO

ADOLESCENZA INQUIETA

GLI INCONTRI DISERTATI

«Quelli al liceo Socrate erano organizzati di pomeriggio ed erano extra curriculari. Credo che questo abbia influito»

IL DISAGIO

I ragazzi vivono un paradosso: gli adulti li giudicano vasi vuoti, ma nello stesso tempo sono iperconnessi, bombardati da stimoli

«Sempre più minorenni abortiscono»

Parla la psicologa Marconcini. Flop delle lezioni di educazione sessuale a scuola

RITA SCHENA

● **BARI.** «Una delle domande dei ragazzi che più mi hanno colpita quando parlo con gli adolescenti di emozioni ed affettività? Quando mi chiedono "Perché non riesco a legarmi a nessuno? A costruire rapporti forti?". Io spiego loro che è normale, che sono in una fase in cui bruciano con più velocità le esperienze, che è determinato da un livello neurobiologico in evoluzione, che non hanno ancora sedimentato le necessarie consapevolezze per comportarsi diversamente».

La psicologa Alessia Marconcini ha appena terminato un ciclo di tre incontri al liceo Socrate, tre momenti di confronto sull'educazione alla sessualità, affettività e disagio organizzate dalla Asl, che hanno sollevato polemiche sul basso numero di adesioni: su una platea di potenziali 140 ragazzi del triennio superiore, bastavano due mani per contare i presenti, e vista l'alta percentuale di maggiorenni che non avevano bisogno di autorizzazioni genitoriali, forse non tutto è da addurre ad un ipotetico bigottismo delle famiglie.

«Gli incontri al Socrate erano organizzati di pomeriggio ed extra curriculari - spiega la Marconcini -, credo che questo abbia influito. I ragazzi a metà anno scolastico sono spesso già super

impegnati. Per il resto c'è da plaudire alla sensibilità delle dirigenti scolastiche nell'aver ascoltato una richiesta che arrivava dagli stessi ragazzi. Io lavoro nell'Unità di pianificazione familiare dell'ospedale San Paolo, teniamo di questi corsi per adolescenti in sede da molti anni, tanto che abbiamo strutturato un protocollo scientifico, e sono sempre partecipati».

Pianeta giovani. Che ci sia disagio è evidente a tutti: dai fenomeni delle bande e le esplosioni di violenza, agli hikikomori che si isolano nelle loro stanze. Il mondo degli adulti si interroga su ragazzi che mandano segnali complessi: richieste di riconoscimento, di una fragilità che però viene espressa in maniera differente. E che riguarda il sé, le relazioni con l'altro, l'affermazione di una personalità che ancora non conosce i propri limiti e neanche il proprio corpo.

«La confusione su cosa sia emotività e sessualità oggi non è solo degli adolescenti. Diciamo che il clima che respiriamo è molto condizionato da questa fantomatica ideologia gender, che con quello che facciamo non c'entra nulla. Il nostro è un approccio scientifico. Non spingiamo all'aborto, tanto per essere chiari, ma ci occupiamo di contraccezione e nella prevenzione c'è anche l'ascolto e l'educazione consapevole

all'affettività». I ragazzi oggi vivono un paradosso: gli adulti li giudicano vasi vuoti, ma nello stesso tempo sono iperconnessi, bombardati da sollecitazioni. A volte si perdono nelle maglie digitali e non hanno alle spalle punti di riferimenti saldi. Ma capiscono le loro emozioni, si interrogano e soprattutto molto più delle generazioni passate sanno dire "sto male". E a volte lo comunicano proprio attraverso i social, racconta dei loro attacchi di panico, dei farmaci che prendono, con una libertà che nessuna generazione precedente ha mai espresso. Credo che la pandemia abbia accelerato certi processi, ma quello che manca da parte di noi adulti è una risposta integrata, servizi ai quali possono rivolgersi, spazi adeguati di ascolto», sottolinea la Marconcini. Ed è in questa assenza che poi scatta il cortocircuito.

Un esempio concreto è nelle ragazze che ricorrono all'interruzione di gravidanza. La Puglia è in un trend statistico generale in discesa, ma una piccolissimo incremento è proprio nelle minorenni. «Le adolescenti che sco-

prono di essere incinte e che non vogliono portare avanti la gravidanza» sono in aumento. Una tendenza che «deve farci interrogare su che tipo di prevenzione si faccia. Abbiamo molte giovanissime che ricorrono alla pillola del giorno dopo come contraccezione, che significa che non si è fatto un buon percorso culturale».



Alessia Marconcini



IL PROGETTO

Migliaia di bambini in case famiglia ecco come adottarli

ANTONIO GALIZIA

● In Puglia sono in tutto 2800, un terzo nell'area metropolitana barese. Sono i bambini che nessuno vuole e vivono in una casa-famiglia, ovvero case di accoglienza per chi non ha più un posto sicuro dove stare ed anche se la richiesta di adozione sembra essere alta, non mancano bambini che vi restano per lunghi periodi. Per far fronte a questa emergenza che interessa l'affido e le adozioni, il Forum delle associazioni familiari di Puglia insieme alla Cei e a enti del terzo settore, scende in campo con il «Progetto C.A.S.A.». (Comunità alleanze e solidarietà per l'accoglienza): punta a mettere in rete famiglie, istituzioni, terzo settore e comunità locali, superando la logica dell'intervento frammentato e promuovendo sul territorio un'autentica cultura dell'accoglienza e dell'affido. Verrà presentato il 7 febbraio, nel capoluogo, nella Sala Gaiquinto della Città Metropolitana.

Ne parliamo con Giovanni Gallo, presidente regionale del Forum.

Quando si parla di bambini che nessuno vuole si usa un'espressione dura, ma reale. Qual è la situazione sul territorio?

«I dati confermano questa realtà: in Puglia risultano 1.959 minorenni accolti in strutture residenziali e solo 817 affidati a famiglie, con un tasso di affidamento familiare di circa 1,2 minori per 1000 residenti nella fascia 0-17 anni. Per le adozioni, il territorio riflette le tendenze nazionali di un fenomeno in trasformazione e in leggera contrazione rispetto al passato».

Nonostante questi segnali di leggera ripresa, i numeri restano al di sotto di quelli di un decennio fa, quando le adozioni internazionali e nazionali erano più numerose.

«I dati confermano che, a fronte di una domanda di adozione significativa, il sistema incontra difficoltà nel dichiarare l'adottabilità dei bambini (nell'adozione nazionale) o soprattutto quando il minore non corrisponde all'immagine idealizzata del "bambino piccolo e senza problemi". Questo genera una permanenza prolungata nelle strutture, che non può e non deve diventare una forma di normalità. Un tempo eccessivamente lungo trascorso in istituto o in comunità educativa può generare conseguenze profonde sul piano emotivo, relazionale e affettivo per bambini e ragazzi in attesa di una famiglia. In Puglia, come in altre regioni del Mezzogiorno, questi tempi risultano spesso aggravati da carichi di lavoro elevati presso i tribunali per i Minorenni, dalla carenza di équipe multidisciplinari e dalla difficoltà nel reperire famiglie disponibili all'accoglienza di minori ormai "grandi". Il risultato è che i bambini crescono dentro il sistema e, più crescono, più rischiano di diventare invisibili al circuito adottivo».

Il Forum con la Cei e il terzo settore lancia ora il Progetto C.A.S.A., in cosa consiste?

«Nasce per mettere in rete famiglie, enti, istituzioni. Ha il compito di promuovere percorsi di sensibilizzazione e formazione all'affido e all'adozione, che si terranno nelle province di Bari, Lecce, Brindisi e Bat, con l'obiettivo di mettere in piedi reti di famiglie di supporto per chi accoglie ed un accompagnamento educativo e relazionale continuativo. L'obiettivo è chiaro: nessuna famiglia deve sentirsi sola, nessun bambino deve crescere senza legami. Il Forum delle associazioni familiari di Puglia, con il Progetto C.A.S.A., intende essere parte attiva di questo cambiamento, affinché il diritto di ogni bambino a una famiglia torni ad essere una priorità reale per la costruzione di una comunità più inclusiva, solida e capace di produrre opportunità di bene».



Giovanni Gallo

L'INDAGINE ALTRI ORGANISMI DI VOLONTARIATO STANNO OFFRENDO IN PRESTITO I LORO MEZZI AI SOCCORRITORI DEL QUARTIERE SAN PAOLO

«Le nostre ambulanze a fuoco, ma andiamo avanti»

Il coordinatore dell'associazione San Gabriele: un atto doloso inspiegabile, i danni a nostro carico

● **BARI.** «Un atto doloso ed inspiegabile, ma che ha dato vita ad una rete di sostegno bellissima. Tante altre associazioni si sono messe a disposizione per prestarci le loro ambulanze, per poter continuare i nostri servizi e trasporti. Non era scontato, anche se tra noi una mano si dà sempre». Angelo Pugliese è il coordinatore delle squadre di emergenza per l'associazione di volontari San Gabriele Soccorso. Due giorni fa mani ancora ignote hanno appiccato il fuoco ai loro mezzi parcheggiati in un cortile della parrocchia di San Gabriele al quartiere San Paolo: distrutte completamente tre ambulanze su quattro.

«Un danno che purtroppo dovremo pianificare noi. Le ambulanze non erano assicurate contro il furto o l'incendio. Come ogni mezzo circolante avevamo la copertura Rc auto, ma chi poteva mai pensare che qualcuno avrebbe dato fuoco alle nostre ambulanze? Credo che una assicurazione così l'abbiano i mezzi del 118, che abbia un bel costo, ma noi siamo una piccola associazione».

Angelo Pugliese e i suoi non sanno cosa pensare. In attesa di sviluppi dalle indagini, non vogliono neanche fare ipotesi su chi sia stato e soprattutto perché. «È difficile, noi soccorriamo le persone, perché colpire? Siamo una realtà molto ben inserita nel quartiere, con la parrocchia di San Gabriele. Quante volte abbiamo trasportato malati di famiglie in difficoltà economiche senza chiedere compenso. Quindi, ora pensare che qualcuno ce l'abbia con noi, è un'idea che non riusciamo ad accettare».

Certo il colpo è stato duro. Un danno di oltre 150mila euro, forse anche 180mila. Tre



LA SQUADRA DI VOLONTARI L'associazione San Gabriele Soccorso senza ambulanze

ambulanze di classe A con tutto l'occorrente e dotazione di strumentazione per soccorsi di emergenza anche importanti, non si rimpiazzano facilmente. «Stiamo cercando di capire cosa fare, se aprire una sottoscrizione per raccogliere fondi, vedere se qualche benefattore voglia o possa farci dono di un mezzo - spiega Pugliese -. Un'ambulanza nuova e completa costa fino a 120mila euro, una usata in buone condizioni 50mila. Cifre importanti».

«Al momento i servizi che svolgevamo vedremo di portarli avanti sia con la quarta ambulanza che si è salvata dal rogo, sia con i mezzi che altre associazioni ci stanno prestando. Da Triggiano, ad Adelfa e Noicattaro tanti gruppi ci hanno chiamato e

confermato il loro appoggio. Noi svolgiamo servizio di assistenza sanitaria al San Nicola durante la partita del Bari, altrimenti non potremmo farcela».

E nonostante il grave danno subito, l'associazione Sgs non si tira indietro nei confronti della parrocchia. «Sono andate a fuoco le nostre ambulanze e sono stati danneggiati alcuni locali della Caritas. Hanno dovuto buttare tanti alimenti. E poi la facciata della chiesa è tutta annerita dal fumo. Ora abbiamo rottamato e portato via le carcasse bruciate delle ambulanze e la Protezione civile di Noicattaro ci presterà un camioncino con getto d'acqua. Ripuliremo la facciata della San Gabriele. Siamo una rete, ci si aiuta tutti».

(r. sche.)